

Mc. 7,24-30

24 Ἐκείθεν δὲ ἀναστὰς ἀπήλθεν εἰς τὰ ὄρια Τύρου. καὶ εἰσελθὼν εἰς οἰκίαν οὐδένα ἤθελεν γινῶναι, καὶ οὐκ ἠδυνήθη λαθεῖν. 25 ἀλλ' εὐθύς ἀκούσασα γὰρ γυνή περὶ αὐτοῦ, ἧς εἶχε τὸ θυγάτριον αὐτῆς πνεῦμα ἀκάθαρτον, ἔλθοῦσα προσέπεσεν πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ· 26 ἡ δὲ γυνή ἦν Ἑλληνίς, Συροφονικίσσα τῶ γενεῖ· καὶ ἠρώτα αὐτὸν ἵνα τὸ δαιμόνιον ἐκβάλῃ ἐκ τῆς θυγατρὸς αὐτῆς. 27 ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτῇ· ἄφες πρῶτον χορτασθῆναι τὰ τέκνα· οὐ γὰρ ἐστὶ καλὸν λαβεῖν τὸν ἄρτον τῶν τέκνων καὶ τοῖς κυναρίοις βαλεῖν. 28 ἡ δὲ ἀπεκρίθη καὶ λέγει αὐτῷ· Κύριε· καὶ τὰ κυνάρια ὑποκάτω τῆς τραπέζης ἐσθίουσιν ἀπὸ τῶν ψυχίων τῶν παιδίων. 29 καὶ εἶπεν αὐτῇ· διὰ τοῦτον τὸν λόγον ὕπαγε· ἐξελήλυθεν ἐκ τῆς θυγατρὸς σου τὸ δαιμόνιον. 30 καὶ ἀπελθοῦσα εἰς τὸν οἶκον αὐτῆς εὗρεν τὸ παιδίον βεβλημένον ἐπὶ τὴν κλίνην καὶ τὸ δαιμόνιον ἐξεληλυθός.

Mt. 15,21-29

21 Καὶ ἐξελθὼν ἐκείθεν ὁ Ἰησοῦς ἀνεχώρησεν εἰς τὰ μέρη Τύρου καὶ Σιδῶνος. 22 καὶ ἰδοὺ γυνή Χαναanaία ἀπὸ τῶν ὀρίων ἐκείνων ἐξελθοῦσα ἔκραζεν λέγουσα· ἐλέησόν με, Κύριε, υἱὸς Δαυὶδ· ἡ θυγάτηρ μου κακῶς δαιμονίζεται. 23 ὁ δὲ οὐκ ἀπεκρίθη αὐτῇ λόγον. καὶ προσελθόντες οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ἠρώτουν αὐτὸν λέγοντες· ἀπόλυσον αὐτήν, ὅτι κράζει ὀπισθεν ἡμῶν. 24 ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· οὐκ ἀπεστάλην εἰ μὴ εἰς τὰ πρόβατα τὰ ἀπολωλότα οἴκου Ἰσραὴλ. 25 ἡ δὲ ἔλθοῦσα προσεκύνη αὐτῷ λέγουσα· Κύριε, βοήθει μοι. 26 ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· οὐκ ἔστι καλὸν λαβεῖν τὸν ἄρτον τῶν τέκνων καὶ βαλεῖν τοῖς κυναρίοις. 27 ἡ δὲ εἶπε· ναὶ Κύριε· καὶ γὰρ τὰ κυνάρια ἐσθίει ἀπὸ τῶν ψυχίων τῶν πιπτόντων ἀπὸ τῆς τραπέζης τῶν κυρίων αὐτῶν. 28 τότε ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτῇ· ὦ γύναι, μεγάλη σου ἡ πίστις! γενηθήτω σοι ὡς θέλεις. καὶ ἴαθη ἡ θυγάτηρ αὐτῆς ἀπὸ τῆς ὥρας ἐκείνης.

• 24¹ και εκειθεν αναστας A (D) Θ f^{1,13} 33 B sy^h και αναστ. W it sy^s | txt B L Δ 892. 1241. 1424. 2427 pc sy^{hm} | μεθορια A B | opt 565 | txt B D L W Δ Θ f^{1,13} 28. 579. 700. 892. 2427. 2542. l 2211 pc; Or | τρ και Σιδωνος B A B f^{1,13} 33. 2427 B lat sy^h co | txt D L W Δ Θ 28. 565 it sy^s; Or | ηθελησεν B Δ f¹³ 565 pc; Or | ηδυνασθη B B | ηδυνατο 565 pc | txt A D L W Θ f^{1,13} 2427 B
 • 25¹ ακουσασα γαρ γυνη A W Θ f^{1,13} B a n (q) sy^h | γυνη δε ευθεος ως ακουσασα D vg^{ms} | txt B L Δ 33. 579. 892. 2427 (pc) f sy^{hm} sa bo^{ms} | 2 φ⁴⁵ f¹³ 28. 2542 sa | l 2 B D W Δ Θ f¹ 565. 700. 2427 al | txt A B L B | εν πνευματι ακαθαρτω φ⁴⁵ W f¹³ 28. 2542 pc | εισελθουσα B L (Δ) 579. 700. 892 pc lat. • 26¹ Συρα Φοινικισσα (Φοινισσα W al) B N W Γ f¹³ 700. 2542 pm | Φοινισσα D i | txt φ⁴⁵ B A K L Δ Θ f¹ 28. 565. 579. 892. 1241. 1424. 2427. l 2211 pm | αφο D | φ⁴⁵ L f^{1,13} 28. 565. 700. 2542 pc. • 27¹ A W f¹³ B | txt B D L Δ Θ f¹ 565. 579. 700. 892. 1241. 1424. 2427. l 2211 pc
 28¹ ναι, κυριε, και B Δ 28. 33. 579. 892. 1241. 2427 pc sy^p (co); Bas | ναι, κυριε, και γαρ A L f¹ B lat sy^h | κυριε, αλλα και D it | txt φ⁴⁵ W Θ f¹³ 565. 700 sy^s | τα φ⁴⁵ | εσθιει A K N Γ B | τρων D W et δων D. • 30¹ φ⁴⁵ D W f¹ 28 it bo^{ms} | την θυγατερα αυτης (- D f¹ l 2211) βεβλημενην επι την κλινην (της κλινης f¹ 565. l 2211) και το δαιμ. εξελ. D Θ f¹ 565. 700. l 2211 a f n q sy^p | το δαιμ. εξελ. και την θυγ. βεβλ. επι της κλινης φ⁴⁵ A W f¹³ B sy^h | txt B L Δ (33. 579). 892. 1241. 1424. 2427 pc bo

Z Θ f¹³ 33. 565. 579 pc lat sy^{s-e-p} sa mae. • 18/19¹ B (W) 33 vid bo^{ms}. • 22¹ εκραζεν B* Z 0281 f¹³ 579. 1241 pc | εκραυγαζεν M l 844. l 2211 pc | εκραυγασεν C L W 0106 B | txt B D Θ f¹ 700. 892 pc | αυτω K L W Γ Δ 0106 (f¹) 565 B (lat) sy^h | οπισω αυτου D | υιε B C L Z 0106 f^{1,13} B | txt B D W Θ 565. 700 pc. • 23¹ ηρωτων L W Θ f^{1,13} 33 B | ηρωτησαν 0106. 1424 pc | txt B C D pc. • 24¹ ταυτα D sy^{s-e-h}. • 25¹ προσεκυνησεν B* C L W 0106 B lat mae bo | txt B D Θ f^{1,13} 33. 579. 700. 1241. 1424 al it. • 26¹ καλον εστιν 544 al | εξεστιν D it sy^{s-e}; Or | εστιν 1293; Tert. • 27¹ B e sy^{s-p} sa bo^{ms}. 28¹ D Γ pc sy^{s-e} sam^{ss}.

Mc. 7,24-30, Commento linguistico

- Preposizioni e preverbi di luogo

Un primo fatto linguistico che salta subito all'occhio del lettore è l'elevata concentrazione nel testo di preposizioni e preverbi di luogo: *ἀναστὰς, ἀπῆλθεν εἰς* (con distinzione del luogo di partenza da quello di arrivo, di ingresso – cfr. Chantraine: *εἰς* è la forma attica di *ἐνς* attestata in argivo e in cretese), *εἰσελθὼν εἰς, προσέπεσεν πρὸς, ἐκβάλλη ἐκ* (ma nei manoscritti si ha anche *ἀπό*), *ἄφες, ὑποκάτω, ἀπὸ τῶν, ὑπαγε* (cfr. LSJ, usato come contrario di *ἔρχομαι*, raro nella LXX) *ἐξεληλυθὲν ἐκ, ἀπελθοῦσα εἰς* (di nuovo), *ἐπὶ τῆν, ἐξεληλυθός*. Particolarmente rilevante è la frequenza di verbi il cui preverbo è richiamato dalla corrispondente preposizione. Ne deriva che il testo presenta una deissi altamente marcata, con un'attenzione quasi microscopica per ogni spostamento che si verifica nel corso del racconto. Il falso diminutivo *ῥοια* (LSJ: *Dim. only in form*) di *ῥος* presenta la variante *μεδῥοια* in A e **¶**, forma con preposizione.

- Aspetto verbale

Si potrebbe quasi usare questo testo come esempio per insegnare la differenza tra aspetto durativo, puntuale e compiuto del verbo greco. Ricorrono infatti alternanze di aoristi con imperfetti o presenti (*ἤθελεν ... , καὶ οὐκ ἠδυνήθη* - sono attestate le lezioni *ἠδυνάσθη* di **κ** e di **B** e *ἠδύνατο* di 565 - ; *ἡ δὲ ἀπεκρίθη καὶ λέγει*), che mostrano come processi di natura aspettuale diversa si verificano contemporaneamente (i.e.: il desiderare continuamente di mantenere l'anonimato frustrato dall'istantaneo fallimento del non riuscirci; il continua a dire - *λέγει*- che attua il rispondere - *ἀπεκρίθη* -). L'aspetto puntuale dell'aoristo è poi usato per l'eposizione del paradimma delle briciole e dei cani, la cui dimensione è a-temporale (*λαβεῖν...βαλεῖν*), gnomica. Racconto e guarigione si concludono di pari passo all'insegna della compiutezza, ed è infatti il perfetto che sigilla la conclusione della pericope (*βεβλημένον...ἐξεληλυθός*).

- Diminutivi

Accennando alla versione con preposizione di *ῥοια* si è parlato di diminutivi (questo lo è 'solo nella forma', secondo il lemma del LSJ). Essi sono piuttosto frequenti nella pericope evangelica in esame: è il caso di *θυγάτριον* (seguirà poi, per due volte, la forma *θυγατρός*), *δαιμόνιον* (già nella LXX De. 32.17), *κυναρίοις / κυνάρια* (una particolarità è costituita dal fatto che a soggetto neutro plurale - *τὰ κυνάρια* - corrisponde un verbo alla terza persona plurale - *ἐσθίουσιν; ἐσθίει* hanno A K N Γ M -: il collettivo ora è percepito nei suoi singoli componenti, quindi nella sua pluralità), *ψιχίων* (diminutivo di *ψίξ*), *παιδίων* (-ων, -ων sono attestati rispettivamente in D W e D), *παιδίον*. Secondo C.H. Turner l'accumulo di diminutivi nel testo accosta il testo alla parlata popolare e quotidiana¹. Blass, nella sua grammatica del NT, osserva che un diminutivo designante persona può essere ripreso da *αὐτοῦ / αὐτῆς*: è il caso di *ἥς εἶχε τὸ θυγάτριον αὐτῆς*².

- Considerazioni generali sullo stile

Come osserva Norden³, 'il Nuovo Testamento in lingua greca acquistò notorietà in un momento in cui nei circoli colti aveva raggiunto il suo vertice la sensibilità per tutto quanto riguardava lingua e stile. L'adoperare una parola non attica era il più grave crimine letterario, e un'opera non adorna di

¹ C.H. Turner, *Markan usage*, in *JThTs* 29 (1928) 352

² Blass, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Brescia 1989, §282.4

³ E. Norden, *Die antike Kunsteprosä*, 1898, Suttgart (= *La prosa d'arte antica, dal VI secolo all'età della Rinascenza*, 1986, Roma, pp. 525-536)

figure retoriche non poteva pretendere alcun posto nella letteratura; insomma il saper scrivere bene o male serviva da criterio di distinzione tra greci e barbari. Un tal pubblico doveva giudicare i documenti religiosi cristiani come dei mostri stilistici'. In realtà, prosegue poi Norden, i pagani che davvero leggevano i primi documenti cristiani erano pochi e spesso le loro accuse si rivelavano pregiudiziali e infondate. Tuttavia questo non esimeva i primi cristiani dal difendersi, ed essi lo facevano o ammettendo il carattere ἄτεχρον della lingua del Nuovo Testamento (Origene muove contro la critica di Celso a proposito della lingua da ναῦται del NT sostenendo che se Gesù avesse parlato secondo la retorica dei Greci si sarebbe presentato come il fondatore di una scuola filosofica e non come colui che ha parlato con la lingua del cuore) o, al contrario, facendo dell'ἄτεχρον un τεχνικόν (soprattutto Filone, Giuseppe, Origene, Eusebio, Ambrogio, Gerolamo e in particolar modo Agostino), e individuando nella Scrittura Greca (LXX e NT) i tre tratti essenziali dell'arte retorica: αἴτιον, ὕλη e ἀποτέλεσμα.

Mc. 7,24-30, Commento esegetico

L'inizio della pericope marciana è all'insegna della precisione geografica: Gesù si muove ἐκεῖθεν (da **Genesaret**) per giungere nei 'territori di Tiro (e Sidone, come attestano i codici ⱼ A B: probabilmente è stato lo stesso Marco a spostare all'inizio della narrazione successiva il v.31ab⁴'), esempio tipico di città pagana, a 55 km a nord del Carmelo. Pur cercando di nascondersi 'in una casa' (qui Marco è meno preciso), una donna riesce comunque ad intercettarlo: il testo qui accettato (NA²⁷) descrive la donna come Συροφοινίκισσα (*haraax* marciano, ma i manoscritti riportano anche le varianti Σύρα e Φοινίκισσα/Φοινίσσα), già identificata come *Ελληνίς*. Non si tratta di una ridondanza, bensì di una specificazione necessaria agli ascoltatori giudei e cristiani del tempo, che avrebbero percepito nel solo *Ελληνίς* un segno della provenienza ellenistica della donna piuttosto che del suo carattere di pagana del luogo⁵; di qui la necessaria precisazione *Συροφοινίκισσα*. La precisione etnografica ha il chiaro intento di sottolineare l'estraneità della γυνή *Ελληνίς* rispetto al popolo di Israele, a cui tende la priorità missionaria di Gesù. Essa rappresenta un elemento di novità nella descrizione delle guarigioni, in quanto si presenta come supplicante in rappresentanza della figlia ossessa, guarita poi a distanza senza un rituale esorcistico (l'esorcismo avrebbe richiesto un secondo dialogo con lo spirito impuro). Colui che deve guarire cerca di sottrarsi, ma l'avvio del dialogo, che ha una rilevanza notevole all'interno dell'economia del racconto, vincerà l'iniziale ostilità del taumaturgo. La donna ἡρώτα, non παρεκάλουν, come si dice in altri luoghi di Marco in cui si chiede un miracolo. E se lo chiede per la sua θυγάτηρ Gesù parla di τέκνα (i 'bambini' dal punto di vista della discendenza, termine che secondo lo Chantraine 'marca meglio il rapporto di filiazione', mentre il Liddell-Scott precisa che *the word is used in Prose at Cyrene and Epidaurus, but is rarer than παῖς in Att. Prose*; παῖς è dalla radice παφ-ι-δ e nell'isoglossa si hanno termini come il latino *pauper*, che costituiscono una famiglia di termini esprimenti la nozione di 'piccolo', secondo lo Chantraine; θυγάτηρ, come osserva Chaintraine, è un termine ben attestato in greco dal miceneo tu-ka-te al greco moderno θυγατέρα – cui preferisce κόρη – e dall'indoeuropeo *d^hug(h)əter all'avestico, armeno, antico slavo, tochario B, lituano, gotico). Sono proprio quei τέκνα, infatti, che meritano di esser saziati per primi e ciò che è loro destinato 'non è bene' prenderlo e darlo ai 'cagnolini'. Si potrebbe inizialmente intendere, in questo detto di Gesù, un certo snobismo missionario, quasi il suo ministero fosse per pochi eletti e non avesse una valenza universale. Ma la donna pagana risponde a Gesù stando al suo gioco: consapevole del proprio status etno-culturale si inserisce di buon grado nella gerarchia figli di Israele-cagnolini e riconosce il proprio ruolo, che non è tagliato fuori dalla missione salvifica di Cristo. Si rivolge al Salvatore col titolo cristologico Κύριε, che in Marco compare solo qui: assieme all'atto della proscinesis questo modo di appellarsi sancisce la dichiarazione di fede della donna nel suo Signore, che dimostra così di essere già credente

⁴ cfr. Pesch, *Commentario teologico del NT – Il Vangelo di Marco* (parte prima), Brescia 1980, pp. 598

⁵ Pesch, cit. op., p.602

(accanto al *Nai* asseverativo attestato nei codici \times B Δ 28, 33 *et alii*). Questi apprezza l'acume della donna, che non si dimostra permalosa e non si sente offesa dalla metafora dei cagnolini. Il suo desiderio di salvezza, di abbandonarsi a Gesù le permette anzi di giocare a proprio favore la carta messa in tavola dal Nazareno. L'ironia è qui il canale attraverso il quale la donna dimostra la sua fede e Cristo bene l'ha inteso (e apprezzato) allorchè dice *διὰ τοῦτον τὸν λόγον ὑπαγε*. L'ironia è usata come arma della perseveranza, grazie alla quale la donna dimostra di non volersi arrendere, bensì di voler essere messa alla prova e di essere disposta a superare ogni eventuale ostacolo. .